

*Il commento*La Nato non scopra  
il fianco Suddi **Marta Dassù**

**C**on l'invasione dell'Ucraina, Putin è riuscito a spingere Finlandia e Svezia, Paesi storicamente neutrali, verso l'adesione alla Nato. È un esito paradossale.

● a pagina 37

*Il commento*

## Se la Nato si scopre a Sud

di **Marta Dassù**

**C**on l'invasione dell'Ucraina, Putin è riuscito a spingere Finlandia e Svezia, Paesi storicamente neutrali, verso l'adesione alla Nato. È un esito paradossale: se il Cremlino voleva tenere la Nato lontana dai suoi confini - secondo una delle giustificazioni ufficiali di un'operazione imperiale - il risultato è opposto. La Finlandia ha un confine di 1340 chilometri con la Russia, che diventerà la linea di contatto principale fra i due schieramenti rivali di questa nuova guerra fredda. La Nato non si allontana dai confini della Russia dopo il 24 febbraio; si allarga nel Baltico e si avvicina.

Va detto che il mito della "neutralità" scandinava era ormai un mito. Nei fatti, sia Finlandia che Svezia sono da anni partner privilegiati della Nato. La valutazione di entrambi i Paesi, tuttavia, è sempre stata che un'adesione non convenisse, per la possibile ritorsione di Mosca, o non fosse necessaria. Da questo punto di vista, erano rimasti in vita i condizionamenti tipici della "finlandizzazione", soluzione realpolitica suggerita anche all'Ucraina. La guerra del 24 febbraio ha travolto queste riserve, sia in Finlandia che in Svezia: le ha travolte nei governi guidati da due donne e nelle opinioni pubbliche. Non solo perché Helsinki e Stoccolma, come parte dell'Unione europea, hanno sostenuto lo sforzo militare di Kiev. Ma anche perché la guerra ha indicato tutta la distanza che esiste, quanto a protezione possibile, fra essere un partner o essere un Paese membro della Nato, tutelato dall'articolo 5 sulla



Peso: 1-3%, 37-34%



difesa reciproca.

È possibile che una prossima candidatura di Svezia e Finlandia sia valutata al vertice della Nato di Madrid, a giugno. E visto il grado di cooperazione che già esiste fra i due Paesi e la Nato, l'ingresso dovrebbe avvenire in tempi rapidi, salvo sorprese sulle ratifiche. Che il tempo vada in fretta è decisivo: come indica ancora il caso dell'Ucraina la candidatura può esporre un paese senza aumentarne la protezione. Evitare un gap del genere sarà uno dei temi di discussione, in particolare dopo che il Cremlino ha agitato lo spettro di un Mar Baltico "nucleare". In realtà, Mosca ha schierato da tempo, dal 2016, missili Iskander con testate convenzionali o nucleari a Kaliningrad, l'enclave russa fra Polonia e Lituania. Potrà aumentare la pressione ma la pressione esisteva già.

Sul piano militare, l'adesione di Svezia e Finlandia potenzia la Nato: sotto il suo ombrello finiranno due Stati dotati di capacità notevoli, incluse la marina e l'aviazione, che hanno già svolto esercitazioni congiunte nel Mare del Nord. Sul piano strategico, la Nato sta tornando alle origini, alla dissuasione militare verso Mosca, che viene rafforzata: rispetto al passato, il baricentro si sposta verso Est, dalla Romania ai Baltici, e verso Nord, avvicinandosi all'Artico, nuovo terreno di competizione fra grandi potenze.

Per l'Europa nel suo insieme è una sfida nella sfida. Il riassetto dell'asse della Nato verso Est e verso Nord rischia infatti di lasciare scoperto il fianco Sud, nel Mediterraneo, dove Paesi membri come Italia, Francia e

Spagna hanno in gioco interessi diretti. E dove la Russia ha peraltro una presenza in crescita (almeno fino alla guerra in Ucraina), come dimostrano i casi di Libia e Siria. Sempre al vertice di Madrid, la Nato dovrà approvare il nuovo concetto strategico dell'Alleanza. Dal punto di vista dell'Italia, è importante che le connessioni fra i due fronti dell'Alleanza vengano sottolineate: come indica ancora la crisi ucraina, Russia e Turchia competono per l'influenza nel Mar Nero e sugli stretti del Bosforo; la diversificazione energetica impone di moltiplicare i rapporti con i fornitori del Mediterraneo e del Nord Africa, da cui derivano correnti di instabilità per la sicurezza europea. Con una Nato concentrata a Est e che si allarga verso il Baltico, e con un'America che non pare disposta a occuparsi delle crisi mediterranee, l'Europa della difesa dovrebbe guardare soprattutto verso Sud. Ammesso che le forze e gli strumenti a disposizione vadano al di là dei numeri risicati indicati da Bruxelles nella cosiddetta "Bussola strategica". Ammesso che Francia, Germania e Italia - i Paesi che potrebbero guidare uno sforzo in questo senso - abbiano una visione comune delle sfide mediterranee; e ammesso, infine, che si abbia chiara la complementarità, per la sicurezza europea, fra Nato ed Ue. Se l'Europa si dimostrerà all'altezza della sfida, gli Stati Uniti riusciranno a loro volta a liberare forze e risorse da investire nella regione indo-pacifica: nella competizione con la Cina, partner ambigua della Russia ma rivale certa dell'America.

*Il Cremlino voleva tenere  
l'Alleanza lontana dai suoi  
confini, ma ha ottenuto  
il risultato opposto*





## Scenario

Lo spettro  
della stagflazionedi **Carlo Cottarelli****L**e previsioni pubblicate nel World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) illustrano bene come la

guerra in Ucraina abbia effetti economici in tutto il globo seppure con modalità diverse.

● a pagina 32

## L'economia in crisi

## Stagflazione in arrivo

di **Carlo Cottarelli**

**L**e previsioni pubblicate ieri nel World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) illustrano bene come la guerra in Ucraina abbia effetti economici in tutto il globo, seppure con modalità ed estensioni diverse. Ma partiamo dal quadro generale. Il Fmi rivede verso il basso la crescita del Pil mondiale portandola al 3,6 per cento nel 2022, quasi un punto percentuale meno di 3 mesi fa. È una pesante revisione anche se niente di comparabile con la revisione di oltre 6 punti percentuali annunciata tra il gennaio e l'aprile 2020. Insomma lo shock della guerra è, per ora, meno di un sesto dello shock Covid. Due considerazioni devono però essere aggiunte. La prima è che la previsione del Fmi è basata sull'ipotesi che la guerra non si estenda oltre l'Ucraina e che il settore energetico non sia colpito da ulteriori rilevanti sanzioni, incluso quindi che l'Europa non decida di interrompere gli acquisti di gas dalla Russia. La seconda è che l'impatto della crisi ucraina sulle varie regioni del mondo è meno omogeneo di quello del Covid. La differenza più marcata è tra Europa e Stati Uniti. Il tasso di crescita del Pil americano è rivisto verso il basso dello 0,3 per cento, quello dell'area dell'euro di quasi quattro volte tanto: -1,1 per cento. Anche all'interno dell'area dell'euro ci sono differenze marcate. In conseguenza della loro maggiore dipendenza dal gas russo e della loro natura più manifatturiera, Germania e Italia pagano uno scotto più alto: la crescita in Italia è rivista verso il basso dell'1,5 per cento, quella tedesca dell'1,7 per cento. In contrasto, la Francia ha una revisione di solo lo 0,6 per cento. Da notare che il Fmi prevede una crescita per quest'anno molto inferiore a quella prevista dal governo italiano (3,1 per cento) nel recente Documento di Economia e Finanza (Def). Una crescita del 3,1 per cento comporterebbe, dopo una discesa nel primo trimestre prevista dallo stesso Def, un tasso di crescita medio del Pil trimestrale nel resto



Peso: 1-3%, 32-28%



dell'anno dello 0,8 per cento, una bella accelerazione. L'Fmi è più pessimista: una crescita annuale del 2,3 per cento implica una crescita in corso d'anno vicino allo zero. E la Russia? Risentirà delle sanzioni? La risposta del Fmi è sì. Il Pil russo è previsto scendere quest'anno dell'8,5 per cento e del 2,3 per cento nel 2023. Ha ragione quindi la governatrice della banca centrale russa Nabiullina a essere preoccupata. Detto questo, i dati concreti su come stia andando l'economia russa sono ancora scarsi e il margine di incertezza resta quindi elevato. Quello che è invece certo è il disastro che l'attacco russo sta causando all'economia ucraina il cui Pil è previsto crollare del 35 per cento. Nel resto del mondo abbondano i segnali negativi nella tabella del Pil. Anche la Cina sta peggio ma non di molto: la revisione è solo dello 0,4 per cento e in parte è dovuta alla ripresa del Covid. Un'eccezione alle diffuse revisioni al ribasso è data dai produttori di idrocarburi: la crescita dell'Arabia Saudita è rivista al rialzo di quasi 3 punti percentuali, quella della Nigeria dello 0,7 per cento. Persino per il Venezuela si prevede una ripresa economica dopo anni di crisi.

L'aumento del prezzo delle materie prime è il principale canale attraverso cui la guerra sta impattando sulla crescita mondiale. E sull'inflazione. Qui però il Fmi è più

ottimista: è vero che ora prevede che l'inflazione resti alta per un periodo "più prolungato del previsto". Ma continua a vedere un forte ridimensionamento del fenomeno già nel 2023. In Italia l'inflazione, al 6,5 per cento nei dodici mesi terminanti a marzo, scenderebbe al 2,5 per cento nel 2023. Nell'Eurozona si passerebbe dall'attuale 7,5 per cento al 2,3 per cento. Negli Stati Uniti dall'8,5 per cento al 2,9 per cento. Mi sembra difficile. È vero che, come sottolinea il Fmi, le aspettative inflazionistiche sono aumentate di poco per il medio periodo. È vero che il prezzo delle materie prime non può salire di continuo. Ma gli aumenti di prezzo si stanno estendendo, soprattutto negli Stati Uniti ma con qualche segnale anche da noi, al di là dei prezzi dell'energia. E le banche centrali sembrano riluttanti ad aumentare significativamente i tassi di interesse che, al netto dell'inflazione, risultano ora molto negativi. In conclusione, se tutto questo vi ricorda la parola stagflazione, non siete i soli.



BIDEN SENTE I LEADER DEL G7: ALTRE SANZIONI CONTRO MOSCA. SCHOLZ: SOSTEGNO A KIEV ANCHE CON I MEZZI MILITARI

# Draghi: tetto sul gas, accordo vicino

## L'energia

### Draghi vede l'intesa sul gas il tetto ai prezzi è più vicino

Biden incalza e Von der Leyen apre a un giro di vite sul metano per il premier è il segnale che la sua linea ha spazi per imporsi

ALESSANDRO BARBERA  
IL RETROSCENA

Il caso ha voluto che Joe Biden – a voler sottolineare la gravità del momento – fosse collegato dalla *Situation room* della Casa Bianca, il luogo pieno di schermi e telefoni nel quale i presidenti americani prendono le decisioni più difficili con i vertici militari. Mario Draghi, costretto all'isolamento per via della positività al Covid, era invece solo nel più modesto studio di Città della Pieve, la casa di campagna dove è solito trascorrere i weekend. Ma la telefonata fra il *Commander-in-chief* e gli alleati occidentali – un'ora e mezza abbondante, la più lunga dall'inizio della guerra – resterà alle cronache della Storia per altro. Il conflitto fra Mosca e Kiev è entrato nella sua fase più delicata. Le prossime due settimane saranno decisive. Biden è convinto che lo Zar delle Russie sia in difficoltà, e che le sue mosse di qui in poi saranno sempre più imprevedibili. Si accontenterà di conquistare il Donbass? Cercherà una vittoria più larga da sbandiera-

re in casa? Quali che siano i veri obiettivi occorre insistere con la linea fin qui seguita: più aiuti militari a Kiev, sì a un piano di sostegno finanziario, sanzioni sempre più pesanti verso Mosca. L'Italia, insieme alla Germania, ha motivo per essere preoccupata più di altri. Durante la telefonata l'americano ha sollecitato l'Unione a prendere sul serio un embargo verso tutte le forniture di energia russa: gas, petrolio e carbone. Per l'Italia significherebbe rinunciare al quaranta per cento di fabbisogno di metano e a un quarto di quello da petrolio. Eppure mai come ora Draghi è deciso a fare di necessità virtù. Durante il vertice la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha aperto alla possibilità di imporre un tetto al prezzo del gas. Il premier ha registrato la novità con soddisfazione, perché ciò significa che le istituzioni comunitarie hanno finalmente compreso il messaggio spedito alle altre capitali: l'Unione è il primo cliente al mondo del metano russo, spende un miliardo di euro al giorno e non deve sot-

tovalutare il suo potere contrattuale. Da vecchio economista, Draghi ieri osservava con soddisfazione l'andamento dei prezzi sul mercato di Amsterdam: 93 euro a megawatt per ora, il livello più basso dall'inizio del conflitto. Se la regola delle aspettative ha un senso, significa che gli investitori iniziano a prendere sul serio lo scenario più favorevole all'Occidente. Poco importa se si realizzerà davvero: l'importante è che l'Unione dia l'impressione di essere compatta verso lo Zar.

Inutile dire che la realtà è più complessa. Il tedesco Olaf Scholz è terrorizzato all'idea di restare senza il gas russo, e continua a prendere tempo. L'ungherese Viktor Orban ha già detto di essere disposto a piegarsi al diktat del Cremlino, che chiede di essere pagato in rubli. Né Draghi sottovaluta cosa significherebbe per l'Italia rinunciare da un giorno all'altro al



Peso:1-4%,9-47%



quaranta per cento delle forniture di gas. Ma ogni mossa serve a dimostrare che sì, se necessario l'Italia ne farà a meno. Ieri ha chiamato il presidente della Repubblica del Congo per scusarsi per la mancata visita, ha discusso al telefono le norme con le quali imporre, sin da maggio, un limite alle temperature al chiuso. Ogni grado in più o in meno può valere un paio di miliardi di metri cubi di minori importazioni.

Il resto dovrà venir da sé. I segnali di insofferenza nella prima linea di Putin, lo scontro ormai aperto fra quest'ultimo e la governatrice della Banca centrale russa – questa la linea condivisa durante la telefonata – sono segnali da non sottovalutare. Biden è

convinto che il default dell'economia russa sia ad un passo. E se la stretta verso Mosca verrà accompagnata da massicci aiuti finanziari a Kiev, l'isolamento dello Zar sarà compiuto. Una delle questioni di cui si dibatte in queste ore nelle Cancellerie è come raggiungere l'obiettivo il più rapidamente possibile. Come mettere ad esempio Fondo monetario internazionale e Banca mondiale nelle condizioni di varare gli aiuti all'Ucraina tenuto conto del fatto che ai vertici delle istituzioni multilaterali siedono sia la Russia che la Cina. Se così non fosse, saranno sufficienti le risorse che i singoli Paesi e l'Unione metteranno a disposizione? L'Italia fin qui ha stanziato 110 milioni di euro, Draghi

ha già dato mandato al ministro del Tesoro di trovare nuove risorse, anche per dare assistenza agli oltre centomila profughi partiti o arrivati in Italia. —

Twitter @alexbarbera

### IL PREZZO DEL GAS NATURALE

Così in Europa nell'ultimo anno (euro al MWh)



Fonte: Ice Amsterdam

L'EGO - HUB



Peso:1-4%,9-47%